

20124 MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. (02) 67 04 810-844  
Fax (02) 67 04 522

**Unità Vacanze**

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIMO"  
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAROLAVORI DEGLI  
SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO  
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA  
19 GIUGNO - 24 AGOSTO

# L'Unità

20124 MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. (02) 67 04 810-844  
Fax (02) 67 04 522

**Unità Vacanze**

LA COSTA, LA SIERRA  
E LA SELVA AMAZZONICA  
(VIAGGI IN PERÙ)  
PARTENZA DA MILANO E ROMA  
4 AGOSTO

Dura polemica dell'Ordine degli psicologi di Roma contro un progetto ispirato alla cura Cassano

## Giovani depressi, è scontro

Possono gli insegnanti delle scuole medie superiori diagnosticare ansia o depressione agli studenti? Evidentemente sì se si abbracciano le tesi espresse in un progetto pilota che ha preso il via lo scorso marzo ed indirizzato ad alcune scuole romane. Il progetto in questione, patrocinato dal Provveditorato agli studi e dai ministeri della Pubblica Istruzione e della Sanità, è stato prodotto da Idea (Istituto per la ricerca e la prevenzione della

depressione e dell'ansia), un'associazione di volontariato fondata dal professor Giovan Battista Cassano, noto psichiatra specializzato nella cura farmacologica della depressione. Il progetto prevede un corso di aggiornamento per professori ai quali viene insegnato a riconoscere i sintomi della depressione negli adolescenti che verrebbero successivamente indirizzati all'uso di farmaci. L'ordine degli psicologi del Lazio, venuto casualmente a

In alcune scuole della capitale psicofarmaci anche ai ragazzi? I responsabili negano

LILIANA ROSI  
A PAGINA 4

conoscenza dei corsi, ha denunciato il progetto Idea per la gravità e i pericoli che comporta. Immediata è stata la polemica. Per gli psicologi infatti è inconcepibile ricondurre il problema della depressione nell'adolescenza ad un fatto nosografico e ridurre la cura all'uso di psicofarmaci, oltre al fatto che vengono messi in mano agli insegnanti degli strumenti diagnostici che non gli competono. Inoltre, come aggiunge il professor Massimo Ammani-

ti, i compiti della scuola dovrebbero essere ben altri, a cominciare da una corretta accoglienza degli studenti. Il professor Cassano ha replicato sostenendo che, nonostante le critiche e l'incomprensione di cui viene fatto oggetto da certi ambienti, continuerà nel progetto. Intanto, a Montecitorio è arrivata una interrogazione parlamentare che chiede spiegazioni sulle modalità con le quali il progetto è stato autorizzato e l'immediata sospensione



Intervista allo scrittore

## Malerba: «Sì, sono un non lettore»

«Di fronte alla cattiva qualità i non lettori sono un'ottima salvaguardia. E anch'io sono un non-lettore...». Malerba spiega i paradossi del suo «Che vergogna scrivere», dissipa i pregiudizi sulla letteratura, e critica la società televisiva.

CARMINE DE LUCA

A PAGINA 2

Retrospectiva a Venezia

## Beat Generation sfilata alla Biennale

La Beat Generation va alla Biennale: la Mostra del cinema di Venezia dedicherà una retrospettiva di film e video ai protagonisti del movimento, da Kerouac a Ginsberg. E Barry Gifford racconta la sua sceneggiatura di «Sulla strada».

F. LA POLLA A. CRESPI

A PAGINA 5

Con Inghilterra-Svizzera

## Europei, domani il via a Wembley

Europei di calcio, domani si gioca. Alle 16 a Wembley in campo Inghilterra e Svizzera. Gli azzurri muovono i primi passi sul terreno del campus che li ospita. Cresce la preoccupazione per l'ordine pubblico.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 9 e 10

## La leggerezza di un italiano

LELLA COSTA

QUALCHE TEMPO FA, dal suo angolo d'osservazione su Repubblica, Beniamino Placido ha (sacrosantamente) bacchettato la moda imperversante della «leggerezza». Con la scusa di Calvino e delle «lezioni americane», l'aggettivo leggero, che una volta non era precisamente un complimento, è diventato una sorta di passepartout, un genocco e spesso arbitrario segno di gradimento, insomma una roba positiva. Francamente - concludeva il Nostro - non se ne può più fare il favore di smetterla.

E io (che - lo confesso - della leggerezza calviniana mi ero perduto invaghito) ho chinato il capo contrita, giurando a me stessa che ci avrei pensato su più volte prima di ricadere nel vizio, o nel vizio, del sostantivo incriminato e del relativo aggettivo. Fin qui, tutto bene, si dirà. (Probabilmente si dirà anche «chi se ne frega», ma son rischi che si corrono).

Solo che, invitata a tentare di descrivere non tanto Massimo Troisi in sé (intanto perché non era un concetto filosofico ma una persona, poi perché non ho avuto la gioia di conoscerlo, e infine perché vorremmo scongiurare l'agiografia), ma piuttosto il personaggio, l'immagine, la maschera da lui inventata, non ci sono santi mi viene spontaneo l'aggettivo incriminato. Anche il sostantivo, se è per questo: Massimo Troisi, ovvero della leggerezza.

Facciamo così: proviamo con lieve. Non è solo un truccetto, un espediente per finire il pezzo. La lievitazione è perfino più impalpabile, e ha dentro qualcosa che ha a che fare con la malinconia cortese, poco esibita, pudica. E poi ho nel cuore una frase che suona come un verso: «Che ti sia lieve». Chissà se è letteratura, chissà se è memoria. Comunque è bellissimo. Un saluto, un augurio, un segno. Che ti sia lieve.

E lievi sono stati, sempre, i volti e le parole che Troisi ha interpretato, al cinema ma non soltanto. Me lo ricordo ai suoi esordi televisivi, per esempio (mi pare che il programma fosse il leggendario «Non stop», del compianto, e rimpianto Enzo Trapani) con gli altri due complici della «Smorfia» ci stupiva, e ci deliziava, con la sua goffaggine consapevole, quella sorta di balbuzie affettata.

SEGUE A PAGINA 3



## Intervista a Lello Arena

## Scusate i sentimenti

GOFFREDO DE PASCALE  
A PAGINA 3

## Artom, gli ebrei e la morte della patria

L'ORRORE DELLE LEGGI del 1933 non fu percepito immediatamente dai 30 mila ebrei italiani. Ancora tra il 1940 e il 1943 la comunità conservò abitudini e comportamenti scanditi da una irreal normalità. Furono pochi quelli che lasciarono l'Italia, presero precauzioni, si prepararono al peggio. A velare la consapevolezza della tragedia imminente contribuì proprio un consolidato senso di identificazione con lo Stato nazionale, un patriottismo profondo, le cui radici risorgimentali sopravvissero anche alle rovine e ai lutti della guerra fascista. «8 settembre 1945... Papà è mortificato per la sconfitta. Ma non è bello vedere la giustizia ristabilita? E per l'Italia non è un vantaggio?» fino all'ultimo in tanti ebrei, come il padre di Emanuele Artom, la fierezza di sentirsi italiani aveva prevalso su ogni altro tipo di appartenenza, anche religiosa. In questo senso, la ferita inferta all'idea di patria dalle leggi razziali si ricoprì di un surplus di ferocia indirizzando proprio verso un gruppo di cittadini che nell'Italia aveva creduto con tutta la forza di chi è convinto che la patria non sia una realtà biologica o naturale, ma un progetto

GIOVANNI DE LUNA

da realizzare con grande volontà e determinazione. Dall'assimilazione e dalla patente di italianità definitivamente strappata nel Risorgimento e nella prima guerra mondiale, la comunità aveva maturato i tratti di una «italianità» in cui il patriottismo si coniugava con altri valori forti, pragmaticamente laici, e con una serie di certezze culturali e sociali tipiche della borghesia liberale. Nel decretare la «morte della patria», come scrive giustamente Michele Sarfatti nel suo articolo comparso sull'Unità nei giorni scorsi, il fascismo costrinse tutti gli italiani a cercarsene un'altra e, tra tutti, obbligò gli ebrei ad affrontare per primi questa prova. Il diario di Artom, (da cui abbiamo tratto la citazione), è in questo senso esemplare. La morte della patria segnò l'avvio di una scelta che lo condurrà prima lungo i sentieri della riscoperta dei valori più autentici dell'ebraismo poi alla guerra partigiana nelle file di Giustizia e Libertà.

All'ebraismo si riferì non come «religione, razza o patria», ma essenzialmente come «tradizione di moralità». «In questa sanguinosa storia umana, intesa di ingiustizie e di orrore, nessuna colpa si può imputargli (al popolo ebraico, ndr) è il popolo che non ha mai fatto del male a nessuno». La «moralità», che con grande efficacia Claudio Pavone ha assunto come cardine della sua interpretazione della Resistenza, affiora quindi non solo come risorsa individuale a cui attingere per rianimare i fili della propria identità, ma anche come sigla di un'altra patria non più connotata dai suoi confini territoriali ma sorretta da una diversa nozione di cittadinanza. Le leggi razziali di uno Stato fascista scaturito direttamente dallo Stato liberale rivalutarono ai suoi occhi l'autonomia delle comunità ebraiche, la loro resistenza all'integrazione, la scelta di vivere «fuori della norma e delle convenzioni per la loro precisa e cosciente volontà». Si poteva ricominciare a dire, da quella tradizione di

rifiuto di ogni violenza e di ogni tentazione statolatrica era questa la risposta dell'ebraismo ad un mondo che aveva partorito la violenza assoluta e lo Stato assoluto del nazismo.

Dopo un'iniziale simpatia per il sionismo, questa visione si indirizzò compiutamente verso un progetto di tipo federalista. Artom fu lucidamente consapevole del carattere «totale» della guerra, una guerra ideologica che si incuneava trasversalmente nelle file dei contendenti, travolgendo tutte le antiche appartenenze etniche e territoriali, trasformando la guerra tra Stati in altrettante guerre civili. «È inconcepibile - scriveva il 9 agosto 1943 - ora una guerra limitata a due nazioni. La divisione tra le due parti non è territoriale, ma politica, fra partiti e non fra paesi. La Germania ha sottomesso Stati confinanti in gran numero ed è assurdo che domani risorgano le barriere fra popolazioni confinanti che da anni combattono una sola lotta contro Hitler, e contro»

SEGUE A PAGINA 2

## Guida all'Ici (città per città)

Chi è tenuto al versamento? Quanto si deve pagare entro fine mese? Chi è che non deve rifare ex novo la dichiarazione? Ci sono detrazioni e a chi spettano? «Il Salvagente» risponde, questa settimana, a questi e altri quesiti e pubblica gli indici relativi a tutte le città capoluogo di provincia.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 6 a 2.000 lire